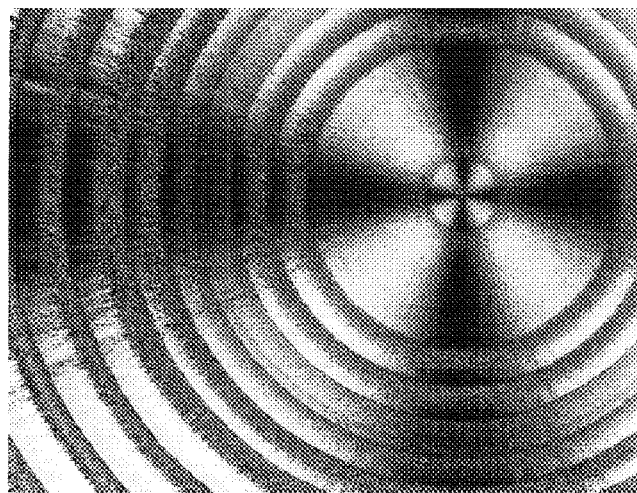


pagine blu

Stelle & spot

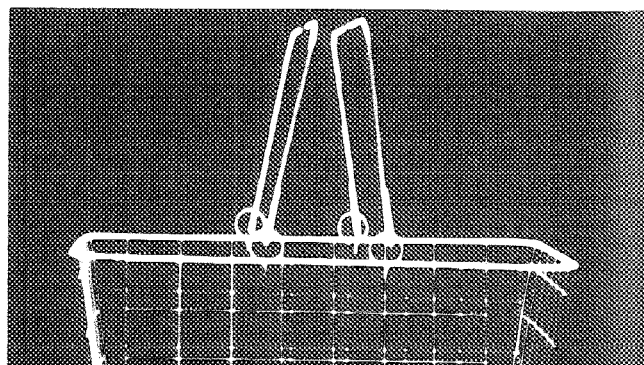
L'antropologia e il paradosso del Natale **G.A.R.**

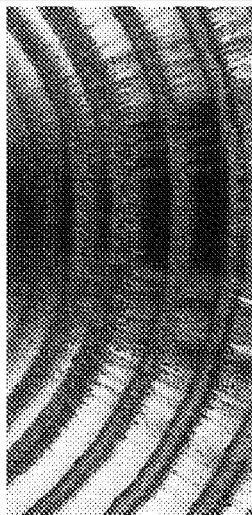


CHICCO SEXY

Una splendida lampada in due pezzi, naviga per un'atmosfera futuristica, grazie a un sistema innovativo di controllo. Un altro, qui a destra, si lascia ispirare dall'emozione di un'opera d'arte. Un'idea nuova, pensata da un'azienda di design, che si propone di creare in modo innovativo e creativo. Sono le idee che vengono scattate da David LaChapelle, autorevole artista della fotografia contemporanea. Un nuovo orientamento della ricerca fotografica, che si propone di creare una serie di set e di immagini, da Santa Maria a Natale, da Dama e Cavallo a Ruffini, per celebrare le immagini del diversamente del nostro tempo. Le idee sono nuove, come quelle di David LaChapelle, che si propone di creare una serie di set e di immagini, da Santa Maria a Natale, da Dama e Cavallo a Ruffini, per celebrare le immagini del diversamente del nostro tempo.

Natale? Un straordinario oggetto di studio antropologico. In quale altro momento dell'anno si assiste a una simile mobilitazione sociale? Quale festa genera un marketing altrettanto mastodontico? E risveglia situazioni familiari dal sapore ancestrale, in cui la donna si riveste del ruolo tradizionale e i bambini diventano creditori degli adulti? *Etnologia del Natale - Una festa paradossale* (elèuthera, 25 mila lire) è il titolo del libro di Martyne Perrot, responsabile delle ricerche al Cetsah, un centro francese che si occupa di sociologia, antropologia e storia. L'autrice ripercorre, senza retorica, l'evoluzione di questa festa, che poco ha di religioso (i cristiani, per i primi tre secoli, hanno ignorato la data del 25 dicembre), molto di letterario (basti pensare ai Natali di Dickens, con il suo corredo di spettri, bambini poveri e vecchi avari) e moltissimo di commerciale (Babbo Natale conobbe fama universale grazie alla Coca Cola, di cui è testimoniai dagli Anni '30).





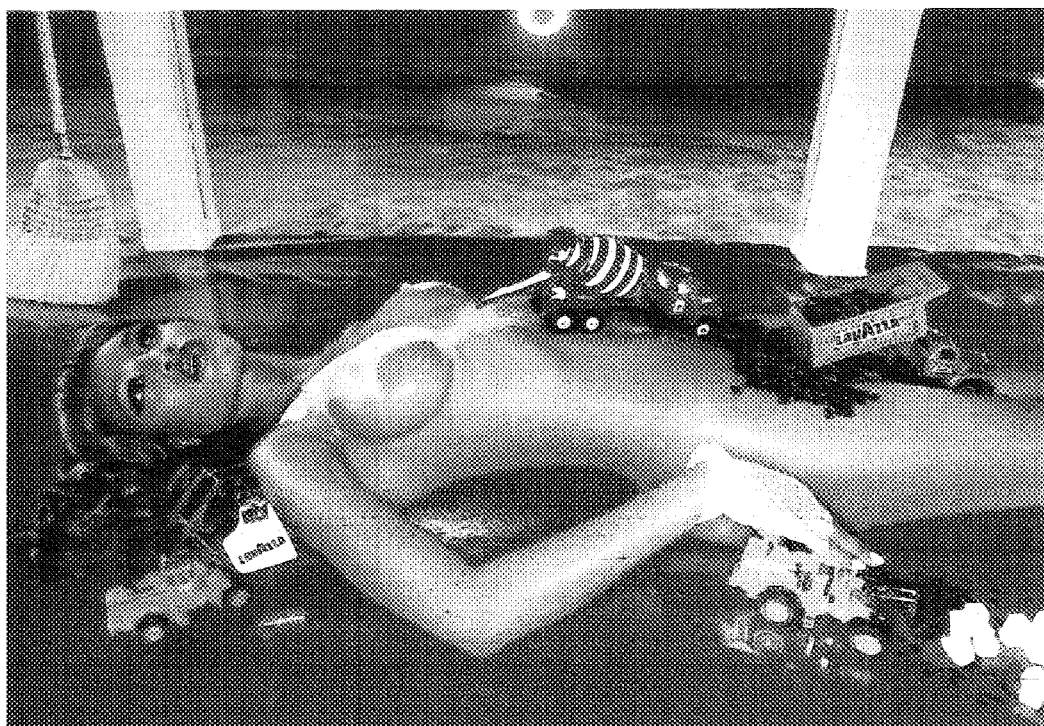
Arancia, limone, mandarino

Periodo di feste, ma anche d'influenza. Molti tentano di proteggersi utilizzando gli integratori vitaminici. Ma, come sottolinea la Coldiretti, esiste un sistema più gradevole ed economico per procacciarsi l'Ace, ossia il gruppo di sostanze particolarmente battagliero contro gli aggressori dell'organismo. La stagione è proficua per carote, kiwi,

agrumi e olio, che contengono vitamine di grande resa e a basso costo. Portare sulla tavola questi alimenti significa coprire i fabbisogni in modo gustoso e naturale, e risparmiare rispetto ai prodotti da acquistare in farmacia. La produzione nostrana è sufficiente ad accontentare tutti. Quest'anno sono disponibili 2 milioni 100 mila tonnellate

di arance, a fronte di un consumo annuo nazionale di un milione (180 frutti a testa). Per i kiwi, sono previste 281 mila tonnellate, che ne garantiscono 30 per ciascuno. R.E.M.

A sinistra: micrografia di cristalli di vitamina C. Al centro della pagina, un'immagine del nuovo Calendario L'Espresso, realizzato da David LaChapelle. In basso, un castino per la spesa al reggio X.



I numeri parlano

Gli italiani hanno fiducia nei prodotti alimentari? La seconda edizione di Monitor Doxa-Federalimentare ha effettuato, fra il 15 ottobre e il 15 novembre, 2054 interviste, in 115 Comuni. Risultato: una maggioranza di soddisfatti (69%) contro pochi giudizi negativi (12%), soprattutto da parte di giovani maschi del Nord. La qualità delle materie prime tocca la sensibilità del 45%, mentre il 40% chiede più controlli e informazioni su ogni punto della filiera. Il fattore decisivo per la scelta è la marca (46%), ma si considerano anche scadenza (41%) e prezzo (28%), mentre la zona di produzione è l'ultimo dei pensieri (9%). Il 21% considera la propria dieta più varia rispetto a cinque anni fa; il 14% pensa il contrario. R.E.M.

RIPIENO D'AMORE

«Fine a scopo della cioccolatoterapia è guarire il corpo, la mente e lo spirito attraverso una liberazione. Quando, chiarendo i vostri rapporti con il cioccolato, sarete arrivati a una più profonda conoscenza e accettazione di voi stessi, raggiungerete un equilibrio nuovo e vi ritroverete guariti da paure e nevrosi». Viene davvero voglia di seguire la teoria che Murray Langham, terapeuta neozelandese, enuncia dalle pagine di Cioccolatoterapia (Salani), delizioso libretto che propone un profilo psicologico a seconda della forma del cioccolatino preferito, del suo ripieno e del trattamento riservato alla stagnola dopo il consumo.



UN'ANTROPOLOGA NE HA STUDIATO L'ORIGINE COME NASCE UN GRANDE MITO

MARTYNE PERROT

Pubblichiamo un brano tratto da Etnologia del Natale dell'antropologa francese Martyne Perrot (Elèuthera, pagg. 190, lire 25.000). Il volume sarà in libreria nei prossimi giorni.

La tradizione del Natale, come qualsiasi altra, ci rimanda all'interrogativo delle sue origini e, forse ancora più di altre feste, alle origini delle nostre società occidentali, perché non c'è dubbio che sia una delle ricorrenze più antiche. Anche di questa straordinaria continuità nel tempo occorre trovare le ragioni: ragioni delle funzioni sociali che continua a garantire, dei simboli che incarna ancora e dei sentimenti che ispira da sempre. E' la festa del solstizio d'inverno, poi diventata la festa cristiana della Natività, che ci rimanda all'alba dei tempi all'inizio della nostra era; evoca riti lontani, mitologie arcaiche. Questo fatto spiega certamente come mai abbia dato luogo a teorie disparate e spesso contraddittorie, sia riguardo alla data della sua apparizione sia per i riferimenti pagani o cristiani, sia ancora per le specificità culturali e geografiche.

Senza entrare nel dettaglio delle interpretazioni teologiche, folcloriche e di storia delle religioni, è in ogni caso possibile fare una distinzione tra due grandi filoni tematici. Il primo è quello che vuole evidenziare le radici pagane di una festa cristiana, mettendola in relazione con i riti del solstizio d'inverno: è la strada seguita dagli storici e dagli studiosi di mitologia. Il secondo, invece, vuole fondare le sue origini puramente cristiane sulle modalità di una rottura con il mondo pagano: è quello che tendono a fare piuttosto i teologi. (...)

Il solstizio d'inverno, dal latino sol (sole) e stare (fermarsi), che significa letteralmente «arresto del sole», segnando la fine del declino del sole ne annuncia anche la rinascita. Questa «transizione astronomica» ha sempre impressionato gli esseri umani: fa riemergere antiche paure, il timore di non vedere più risorgere il sole. E' anche un periodo pericoloso in cui i morti insidiano i vivi. S'intuisce allora come il sole sia stato ben presto oggetto di culti diversi, come attestano mol-

ti indizi in tutta l'area indoeuropea, e che abbia dato alla fine luogo alla creazione di una teologia solare che sarà determinante nell'emergere del monoteismo cristiano e della quale diversi elementi saranno reinterpretati nella festa del Natale.

Dal nord al sud l'Europa ha dunque conosciuto celebrazioni del solstizio invernale. La festa di Yule, per esempio, era diffusa in tutta la Scandinavia ed era una celebrazione dei morti come della fertilità che ben illustra l'incontro tra le culture funerarie e quelle agrarie. Faceva parte di quelli che Mircea Eliade definisce «riti di rigenerazione del tempo». Per i popoli nordici questo era un periodo favorevole al riavvicinamento dei vivi con i morti che, al culmine della festa, invadevano il mondo per favorire un ritorno alla vita assimilabile a quello che si osserva nel regno vegetale. In uno schema culturale che definiremmo «agricolo», dunque, la morte è semplicemente una condizione provvisoria e le lunghe notti in-

vernali che favoriscono questi culti anticipano già la rinascita della vegetazione.

A sud, nell'impero romano, proprio nello stesso periodo si poteva assistere alla ripresa di una delle feste più antiche e più popolari

della religione romana, i Saturnali, che si svolgevano tra il 17 e il 24 dicembre. La *libertas decembris* cantata da Orazio celebrava il regno di Saturno, il dio delle sementi e dell'agricoltura. Era il sovrano regnante in quell'età dell'oro che non conosceva la schiavitù e la proprietà. La fine dell'anno era per questo riservata alle più sfrenate licenze; l'ordine gerarchico era sistematicamente rovesciato; il fatto più caratteristico era l'abolizione della distinzione tra libero e schiavo tanto che quest'ultimo poteva prendersi gioco del padrone; poteva bere e scatenarsi come lui. Il re dei Saturnali, un giovane soldato scelto per sorteggio, concludeva la festa dandosi la morte dopo avere gustato ogni piacere per trenta giorni. La presenza dei morti, il sacrificio come le orge, segnava così la fine dell'anno. Gli ultimi giorni, in occasione della festa dei Sigillaria, i Romani si scambiavano regali, organizzavano festini e decoravano le case con l'edera. E questo, senza dubbio, il più antico ricordo del Capodanno.

